

Il Museo del Lino

origini del museo e contenuti

Il Museo del Lino fu fondato a Pescarolo ed Uniti, intorno agli anni 60'. Nacque grazie all'impegno di alcuni volontari del paese e, in particolare, fu fortemente voluto da Casimiro Becchi. Le famiglie cominciavano a disfarsi di macchinari e strumenti utili per varie lavorazioni antiche, diventati ormai ingombranti e inutilizzati, a causa della modernizzazione agricola. Il paese, però, aveva da sempre mantenuto un certo riguardo alla memoria del territorio, alle sue tradizioni e storie tramandate. Un piccolo gruppo di persone cominciò, così, a raccogliere e conservare tutto il materiale possibile tra i quali attrezzi, macchinari per coltivazioni e lavorazioni ormai perdute. Cominciò a prender forma l'attuale Associazione Museo del Lino e, lo stesso, Museo del Lino. Il lavoro svolto fu affiancato da un gruppo di ricerca che classificò e catalogò il materiale raccolto, studiando un percorso ottimale all'interno del museo. Esso è situato in un ex calzaturificio di inizio Novecento, nel complesso di un'antico cascinale pescarolese ed è classificabile come museo etnologico (esposizione di manufatti risalenti a civiltà primitive o antiche, o di oggetti relativi alle arti e alle tradizioni popolari). La collezione più ampia e importante è quella riguardante la lavorazione del lino. Le donne all'epoca svolgevano la maggior parte del lavoro, dalla semina alla raccolta e alla lavorazione. Il tessuto veniva impiegato nell'arredamento, nell'abbigliamento e nelle doti donate e tramandate ai figli. Il lino divenne, di conseguenza, il simbolo della fatica delle donne e il mezzo col quale poter misurare ed esprimere la qualità dei rapporti sociali negli anni '30 e '40. All'interno del museo non furono trascurati altri aspetti del lavoro femminile anche degli anni '800 e '900, tra i quali l'allevamento del baco da seta e la raccolta delle foglie di gelso. Innumerevoli sono i pezzi esposti, molti dei quali possono esser toccati per poter sperimentare l'utilizzo dell'attrezzo. Troviamo una vasta collezione di esemplari di apparecchi per illuminare a olio, petrolio, a cera utilizzati prima dell'avvento dell'energia elettrica, alcuni dei quali finemente decorati. Oltre all'aspetto rurale, il museo ospita anche reperti appartenenti alla sfera religiosa come, ad esempio, libri da messa e devozione, immaginette commemorative, santini, ricordi di defunti, medagliette religiose a scopo propiziatorio, acquasantiere, frammenti di libri di preghiera, cera benedetta e reliquie, riproduzioni oleografiche di immagini sacre e tante altre.



Fonti bibliografiche :
Museo del Lino. Le collezioni, gli strumenti, i manufatti, a cura Fabrizio Merisi, Edizioni Museo del Lino, 1999



BIBLIOTECA COMUNALE
Via Mazzini 77 - 26033 Pescarolo Ed Uniti
Tel: 0372/836012 (int.6)
E-mail: biblioteca@comune.pescaroloeduniti.cr.it



Il Museo del Lino



Lavori
e
usanze
contadine



L'esposizione

Il Museo del Lino è un museo etnoantropologico che, attraverso le sezioni espositive, racconta la vita del mondo contadino della pianura, prima della meccanizzazione agricola, riportando alla memoria stili di vita e sistemi produttivi ormai dimenticati.

L'esposizione si articola nelle seguenti sezioni:

- Il lino: dal seme alla tessitura;
- Il baco da seta: la coltura del baco da seta nelle case contadine fino alla trattura del filo;
- La conservazione e cottura del cibo: collezione di recipienti in terracotta invetriata per la conservazione di carne, verdure, uova e per la cottura;
- I tessuti: testimonianza di uno stile di vita, con particolare riferimento all'infanzia e alla "educazione" delle bambine;
- Il lavoro contadino: attrezzi del lavoro e oggetti della vita quotidiana.

Il Lino

dalla semina alla lavorazione



La **semina** del lino veniva fatta a mano, in autunno o in primavera. Il terreno veniva preparato in precedenza con una adeguata concimata e aratura. La raccolta era prevista alla fine di giugno e avveniva

con terreno asciutto così che la pianta poteva esser sradicata con più facilità ed essicata per due o tre giorni all'aria. Dopo l'essiccazione gli steli venivano separati a seconda della lunghezza, mondati da erbacce o terriccio, e rilegati in covoni lasciati nei fienili una quindicina di giorni.

Passati questi giorni venivano distribuiti per le varie contadine della cascina. Ognuna possedeva un suo tavolo e cominciava, così, la **sgranellatura** (il procedimento per distaccare le capsule dei semi) e ridisponeva gli steli in fila parallela. Al pomeriggio cominciava così

la **battitura** per raccogliere i semi a colpi di mazzuoli. I semi, però, dovevano essere poi spartiti con il padrone; con quel che ne rimaneva, le contadine, potevano spremere per ottenere l'olio per friggere, per condire, per fare infusi, per alimentare i lumi ad olio o usarli per



ottenere farina a scopo medicamentoso. Dallo stelo venivano ricavate le fibre tessili, che erano utilizzate per la filatura e la tessitura. La prima operazione utile a questo scopo è la **macerazione**: le fibre legnose venivano fermentate e decomposte attraverso un processo batterico o, in maniera più economica, attraverso l'azione della rugiada, dell'acqua corrente o dell'acqua stagnante. Vi erano appositi pozzi dove i contadini della cascina immergevano i covoni per un terzo della loro altezza, e venivano rigirati al mattino e alla sera. Terminata la macerazione i mazzi venivano portati in appositi campi, coltivati a prati, per scioglierli e lasciarli asciugare. Le contadine avevano il compito, arrivata sera, di rigirare le paglie. Questa era una buona occasione, per i contadini dell'epoca, per corteggiare le giovani ragazze (a ricordo di questo ci sono varie canzoni popolari). I covoni venivano di nuovo ricomposti, lasciati in fienile e, da qui, iniziava il processo di **stigliatura**, di pulizia e affinatura. Finita questa fase iniziava la **scavettatura**: le donne con clave di legno assottigliavano e rompevano le fibre legnose rimaste che poi affinavano con la Gramola. Questo particolare attrezzo era composto da una leva a spigolo vivo che si infilava fra due fessure e serviva a staccare le fibre legnose rimaste ancora troppo dure; poi si scuoteva e pettinava per un'ulteriore pulizia e attuare il processo chiamato **scotolatura**. Ciò che veniva ottenuto era spartito con il padrone: la parte più pulita poteva esser barattata con utensili da cucina, la parte più fibrosa poteva esser utilizzata per accendere il fuoco. (I pettini venivano decorati con motivi geometrici e colori naturali)

la filatura

La filatura avveniva soprattutto nel periodo invernale, al caldo della stalla, ed era l'occasione del **filòs**: le donne tramandavano e raccontavano il sapere tecnico o di cultura popolare. Il filo cominciava a prender forma fra le mani della contadine: avvolgevano la fibra sfregando indice e pollice, inumidendoli con un po' di saliva, per poi avvolgere il filo in un fuso di legno sospeso. Si formava la matassa. Una parte di queste veniva venduta per poterne fare una tela ad uso familiare e per la dote.

Le matasse rimanenti venivano fatte bollire nella caldaia contenente acqua e cenere per eliminare le ultime impurità e per renderle ancora più bianche; venivano asciugate e, successivamente, venivano creati gomitolì o spolette di trama o rocchetti per l'ordinatura con un particolare attrezzo chiamato arcolaio. Più spesso era la tessitrice o tessitore di paese a creare la telatura definitiva ed il



telaio poteva esser utilizzato anche per l'allevamento di bachi da seta. L'orditoio serviva a creare fili di una lunghezza e altezza voluta utile poi al tessitore. I fili ottenuti con l'orditoio subivano una particolare lavorazione di imbozzimatura (un

processo che li rendeva collosi e ne davano un caratteristico odore) venivano caricati sul telaio e, con una spola e passaggi specifici, si andava, poi, creando la trama voluta del tessuto. Il lavorato ottenuto veniva poi lasciato al sole ad asciugare, ammorbidire e perdere l'odore dell'imbozzimatura. Le pezze di tessuto venivano ripiegate e poste nelle cassapache pronte per esser lavorate.



IL LINO E IL BACO DA SETA

Il lino è una pianta annua. Le foglie hanno una forma allungata, poste a spirale sul fusto. I fiori sono di colore azzurro o bianco ed hanno una forma a corolla. Il lino è una fibra tessile che risale addirittura al periodo egizio al 3000 a.C. La cultura era nota anche ai Babilonesi, ai Greci, ai Romani e ai Germani. Nell'800 comincia il suo declino a favore delle piante da taglio e cotone. Nel Cremonese mantenne un'importanza rilevante nell'economia agricola fino al '900. Verso la metà del IV secolo, invece, venne introdotta in Europa la bachicoltura, conosciuta dapprima in Cina in epoca remotissima. A Cremona ne troviamo le prime tracce nella metà del secolo XVI. L'Italia, dal XI al XVII, detenne il primato ed ebbe massimo sviluppo a metà '800 quando da solo, il Lombardo-Veneto, produceva più seta di tutta la Francia. Nelle nostre campagne, l'allevamento di bachi da seta, continua fino ai primi anni del dopoguerra per poi cessare completamente in poco tempo.

